

Commons/Comune

geografie, luoghi, spazi, città



MEMORIE GEOGRAFICHE
nuova serie / n. 14 / 2016



MEMORIE GEOGRAFICHE

Giornata di studio della Società di Studi Geografici
Firenze, 11 dicembre 2015

**Commons/Comune:
geografie, luoghi, spazi, città**



Commons/Comune: geografie, luoghi, spazi, città è un volume delle Memorie Geografiche della Società di Studi Geografici

<http://www.societastudigeografici.it>

ISBN 978-88-908926-2-2

Numero monografico delle Memorie Geografiche della Società di Studi Geografici
(<http://www.societastudigeografici.it>)

Certificazione scientifica delle Opere

I contributi pubblicati in questo volume sono stati oggetto di un processo di referaggio a cura del Comitato scientifico e degli organizzatori delle sessioni della Giornata di studio della Società di Studi Geografici

Comitato Scientifico

Cristina Capineri, Filippo Celata, Adriana Conti Puorger, Egidio Dansero, Domenico De Vincenzo, Cesare Di Felicianantonio, Francesco Dini, Roberta Gemmiti, Michela Lazzeroni, Mirella Loda, Andrea Pase, Filippo Randelli, Lidia Scarpelli, Patrizia Romei

Responsabili delle sessioni

Filippo Celata, Cesare Di Felicianantonio, Cary Hendrickson e Venere Stefania Sanna, Cristina Capineri, Federico Martellozzo e Luca Simone Rizzo, Alessandra Marin e Valeria Leoni, Margherita Ciervo e Daniela Festa, Raffaella Coletti, Donata Castagnoli, Roberta Gemmiti, Giacomo Pettenati e Alessia Toldo, Maura Benegiamo e Davide Cirillo, Antonio Ciaschi e Luisa Carbone, Massimiliano Tabusi, Francesco Dini, Patrizia Romei, Alessia Mariotti



Creative Commons Attribuzione – Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale

L'immagine di copertina è tratta dal volume di Emma Davidson *Omnia sunt communia*, 2015, p. 9 (shopgirlphilosophy.com)

© 2016 Società di Studi Geografici
Via San Gallo, 10
50129 - Firenze

MICHELA LAZZERONI

RECUPERO DI BENI PUBBLICI URBANI E CREAZIONE DI SPAZI CONDIVISI PER LO SVILUPPO DELLA SCIENZA E DELLA CULTURA: IL CASO DELLA CITTADELLA GALILEIANA A PISA

1. I PROCESSI DI RECUPERO IN AMBITO URBANO: ALCUNE TENDENZE IN ATTO. — Negli ultimi anni è aumentato il numero di spazi pubblici dismessi all'interno dei centri urbani ed in particolare nei centri storici. Ciò è dovuto ai processi di spostamento della popolazione verso le aree periferiche e periurbane, di cessazione di attività economiche, di trasferimento di alcuni servizi pubblici (come quelli sanitari, amministrativi e militari) in strutture nuove situate in luoghi più ampi e accessibili delle città. In alcuni casi la scelta compiuta dagli enti proprietari è quella di vendere gli immobili, che spesso diventano oggetto di progetti immobiliari con destinazione commerciale o residenziale, con il rischio di mercificazione del bene e di perdita del suo valore sul piano dell'identità urbana. In altri casi, invece, le istituzioni proprietarie decidono di investire sui beni immobili in un'ottica di valorizzazione della fruizione collettiva o comunque di restauro al fine di scongiurare casi di degrado urbano ed eventualmente attivare nuove forme di attrazione turistica ed utilizzo.

In questo senso, sulla scia delle esperienze di successo già realizzate in molte città europee nel campo del recupero di spazi ed immobili urbani, sta crescendo l'interesse da parte delle istituzioni e degli attori locali nei confronti della possibilità di creare nuovi poli di sviluppo urbano, attraverso la promozione di attività innovative, culturali, ricreative finalizzate a produrre ricadute economiche, sociali e turistiche (Amin, 2007; Lazzeroni, 2013). In alcuni casi, l'obiettivo è anche quello di creare nuovi spazi pubblici e di incontro per la popolazione locale e per i visitatori esterni, per favorire lo scambio culturale e la fruizione di nuove esperienze.

Su questo tema, la cornice teorica di riferimento considerata è quella elaborata dalla letteratura sulla *cultural economy* e sulle *high-tech communities* e su come queste siano state negli ultimi anni al centro delle politiche urbane di recupero di alcuni spazi (nuovi, in via di dismissione o dismessi), nel tentativo di dotare le città di nuove funzioni culturali, creative, innovative e di creare nuovi poli, intesi come segni materiali e simboli di rigenerazione e di rinascita della città (Florida, 2004; Pratt, 2009; Lorentzen, Van Heur, 2012). Tali interventi hanno avuto effetti positivi sia in termini di riqualificazione di beni abbandonati e di riabilitazione di quartieri degradati, a cui viene restituita o data una nuova centralità, sia sul piano dello sviluppo di attività economiche più avanzate e di generazione di nuova occupazione. Tuttavia, occorre anche sottolineare da un lato i rischi di omologazione, di banalizzazione e di scarsa autenticità, talvolta caratterizzanti questo tipo operazioni; dall'altro il pericolo che tali iniziative contribuiscano in alcuni casi alla formazione di fenomeni di *gentrification* e di divari sociali e spaziali (Rossi, Vanolo, 2010; Puttilli *et al.*, 2014).

Non solo le istituzioni locali, ma anche altri attori, come ad esempio le università, stanno manifestando una tendenza ad espandersi all'interno della città e a contribuire in maniera diretta e indiretta allo sviluppo urbano, non solo dal punto di vista economico e tecnologico, ma anche da quello culturale e sociale, attraverso operazioni di divulgazione del sapere scientifico e di promozione culturale, come la creazione e gestione di musei, la progettazione di mostre o la costituzione di nuovi spazi di incontro e lavoro per studenti, giovani ricercatori e imprese start-up. L'obiettivo in questi casi è quello di favorire processi di condivisione delle conoscenze e di contaminazione scientifica e tecnologica, secondo i modelli delle università e dei centri di ricerca americani o di altri Paesi europei (Lawton Smith, 2011). Attraverso questi progetti, l'università sembra promuovere nuove forme di creazione e diffusione del sapere collettivo e di accesso alla conoscenza, anche attraverso "comportamenti territoriali" diversi rispetto al passato,



tali da favorire una partecipazione attiva della comunità locale (o di parti di essa più interessate) e l'attribuzione di nuovi valori e significati agli spazi da essa occupati (Goddard *et al.*, 2011).

Per analizzare questo fenomeno si fa spesso riferimento agli studi teorici ed empirici sulla terza missione dell'Università, locuzione che sintetizza il processo di apertura dell'università verso l'esterno, che riguarda non solo la disseminazione di conoscenza e il trasferimento scientifico-tecnologico, ma anche l'assunzione di un ruolo culturale e sociale (Chatterton, 2000). Secondo questa impostazione, l'Università diventa un attore importante nel tessuto urbano anche dal punto vista materiale, attraverso la ristrutturazione di edifici, la creazione di nuovi poli di ricerca e incubatori, la costituzione di nuovi spazi condivisi (Den Heijer *et al.*, 2012; Lazzeroni, Piccaluga, 2015). In effetti, aumentano i progetti di sviluppo urbano che vedono la partnership tra università e autorità locali e sono ampiamente riconosciuti i benefici che questo tipo di progetti portano nella città, in particolare in quelle di medie dimensioni e nelle cosiddette città universitarie (Benneworth *et al.*, 2010).

Partendo da questo quadro di sintesi su alcune tendenze in atto, il presente contributo si pone l'obiettivo di analizzare i processi di recupero di beni pubblici situati all'interno delle città, in un'ottica di riqualificazione urbana e di ridestinazione dell'uso verso attività legate alla scienza e alla cultura e, allo stesso tempo, verso la costituzione di nuovi spazi urbani "aperti" e di fruizione collettiva. In particolare, oggetto dello studio non sono i beni comuni (*commons*), intesi come spazi urbani auto-gestiti e auto-organizzati "dal basso", quanto piuttosto la presenza di obiettivi e pratiche di *commoning* nella progettazione, realizzazione e utilizzo finale di un bene in occasione di iniziative di intervento urbano promosse dagli attori locali e finalizzate allo sviluppo di attività nel campo della ricerca, dell'alta tecnologia, della cultura.

Per rispondere a questo obiettivo di ricerca, oltre ai filoni brevemente richiamati, forniscono ulteriori chiavi di lettura del fenomeno la letteratura sulla *social innovation* e sulla *governance* urbana da una parte e, dall'altra, il dibattito – a livello teorico e politico – sui beni comuni e sulla fruizione collettiva di beni pubblici o privati.

Più precisamente, dal primo filone teorico deriva l'attenzione verso il processo di collaborazione tra gli attori locali, che porta alla determinazione di progetti di sviluppo urbano condivisi, nonché verso il coinvolgimento nella definizione del progetto dei soggetti protagonisti e degli utenti finali dell'azione stessa, attraverso la promozione di pratiche e relazioni sociali innovative e sistemi di pianificazione partecipata (Governa, 2007; Moulart *et al.*, 2007). I lavori sui beni comuni portano, invece, a riflettere sulle pratiche di gestione del bene e del progetto stesso e sulle sua finalità di utilizzo (Ostrom, 1990; Iaione, 2013; Festa, 2015). Nell'osservare i progetti di recupero dei beni pubblici urbani per lo sviluppo della cultura e della conoscenza, si cercherà, dunque, di capire se sono presenti pratiche di coinvolgimento della comunità locale o di alcuni gruppi sociali e comunità di utenti e se esiste nel progetto una destinazione di uso ampia e collettiva del bene spesso, che possa determinare effetti positivi sulla città e sul rapporto tra cittadinanza e territorio.

Il caso di studio analizzato in questo contributo è il progetto di costruzione della Cittadella Galileiana a Pisa, che riguarda il recupero di un'area dismessa di circa 15mila mq (strutture immobiliari e relativi spazi esterni) di proprietà del Comune di Pisa (area denominata "Vecchi Macelli"), per anni rimasta in una situazione di abbandono e di degrado, situata all'interno delle mura cittadine, nelle vicinanze di alcuni poli del sistema universitario pisano (Università di Pisa, Scuola Normale Superiore e Scuola Superiore Sant'Anna) e dei principali fulcri turistici di richiamo internazionale della città (a 800 m da Piazza dei Miracoli e a 200 m dai nuovi musei Arsenali delle navi romane di recente ristrutturazione). Il progetto, ancora in corso di realizzazione, che prevede a breve il passaggio dalla fase progettuale alla fase operativa, risulta essere un caso interessante per riflettere sul dibattito attuale sui beni comuni ed in particolare sul processo di elaborazione del piano di recupero, sulla gestione del bene, sugli attori coinvolti, sui fruitori finali.

2. IL CASO DELLA CITTADELLA GALILEIANA A PISA. — Come altri progetti di riqualificazione urbana in Italia e all'estero, il progetto della Cittadella Galileiana si propone di promuovere a Pisa attività culturali e ad alta tecnologia in un'area urbana dismessa, che è stata inclusa tra quelle di interesse

culturale e strategico nell'ambito dei Piani integrati di sviluppo urbano sostenibile (PIUSS) promossi dalla Regione Toscana con fondi dell'Unione europea.

Tale progetto è basato su un piano di intervento relativo all'area Vecchi Macelli che prevede (Mariani, 2014): a) uno spazio prevalentemente culturale e museale che consiste nell'ampliamento dell'attuale Museo nazionale degli strumenti di calcolo e della Ludoteca scientifica, già attivi nel sito e curati dall'Università di Pisa e nella creazione di nuovo museo, dedicato a Galileo, alle sue scoperte e più in generale al metodo scientifico; b) uno spazio destinato ad ospitare laboratori e imprese start-up high-tech, il cosiddetto Science Center (uffici, laboratori, spazi di condivisione); c) uno spazio aperto al pubblico, con un orientamento ricreativo, culturale e di contaminazione destinato sia a studenti che a cittadini (Agorà of Science).

L'interesse delle istituzioni locali è in questo caso quello di rivitalizzare l'area attraverso la promozione di nuove attività legate alla cultura, all'innovazione, alla divulgazione scientifica, dotando la città di un polo di incubazione e di sviluppo di attività avanzate, ancora non presente nella città universitaria di Pisa (1).

In merito al ruolo degli attori e delle istituzioni locali coinvolte nel progetto, emerge sopra gli altri il contributo del Comune di Pisa, proprietario dell'area dismessa e promotore dell'iniziativa all'interno di una più ampia iniziativa di riqualificazione del tessuto urbano progettata in ambito PIUSS. L'obiettivo delle istituzioni locali, sintetizzate nelle parole dell'Assessora Marilù Chiofalo, è stato quello di cercare di realizzare a Pisa un'esperienza nuova, una rappresentazione del sistema di innovazione pisano, un luogo di incontro e contaminazione tra tre attori che si conoscono ma che di rado hanno l'occasione di lavorare insieme: chi fa ricerca scientifica e tecnologica; chi applica i risultati di questa ricerca a innovazioni (analogiche e digitali); chi è in grado di raccontare al grande pubblico i risultati di questa ricerca (2).

Anche la Regione Toscana ha sostenuto l'iniziativa, finanziando la ristrutturazione di alcuni edifici e spazi dell'area dei Vecchi Macelli.

L'obiettivo del presente lavoro è stato anche quello di analizzare il ruolo dell'Università, oltre a quello degli altri attori territoriali, e di valutare come la sua partecipazione all'iniziativa potesse rientrare nella dinamica attuale di apertura e di assunzione di atti riguardanti la terza missione, tra cui anche la funzione di agente di sviluppo territoriale e urbano. L'Università di Pisa ha partecipato al progetto di ristrutturazione attraverso la realizzazione del piano di sviluppo, definendo i contenuti del progetto e il modello di business della Cittadella. Attraverso la partecipazione attiva a tale progetto si evince il reale interesse dell'ateneo a sviluppare attività imprenditoriali di valorizzazione delle attività scientifiche svolte all'interno dell'università e di divulgazione delle attività scientifiche e didattiche attraverso la promozione di attività museali, mostre, spazi per studenti.

Per quanto riguarda i destinatari del progetto e i fruitori degli spazi della Cittadella, nel progetto vengono indicati diversi soggetti, come le imprese in generale e le start-up in particolare, ma anche i docenti, i ricercatori e gli studenti, perché l'idea è quella di superare la logica della incubazione tradizionale e di creare ambienti aperti e pratiche di *co-working* e *open innovation*, che possano favorire la condivisione e la fertilizzazione di conoscenze, la proiezione dei soggetti verso l'esterno e la loro partecipazione a reti di relazioni globali e policentriche (Fantoni, 2014). Inoltre, gli spazi del museo e delle attività ricreative sono destinati a richiamare turisti e cittadini, per cui la Cittadella dovrebbe rappresentare uno spazio di integrazione di diverse attività e di incontro di una pluralità di soggetti, diventando un ambiente dinamico e creativo.

Relativamente alle modalità di progettazione, sono state implementate pratiche di partecipazione dal basso con il coinvolgimento di persone che lavorano direttamente in campo scientifico, tecnologico e

(1) La città di Pisa, caratterizzata da una popolazione di 89.523 abitanti (dati ISTAT al 1° gennaio 2015), ospita tre università: l'Università di Pisa (47.289 iscritti), la Scuola Normale Superiore e la Scuola Superiore Sant'Anna. I poli tecnologici presenti nel sistema provinciale pisano sono due, localizzati rispettivamente nel comune limitrofo di Cascina e l'altro a Pontedera: il Polo Tecnologico di Navacchio, creato negli spazi ristrutturati di una vecchia distilleria e il Polo Sant'Anna Valdera a Pontedera, in aree dismesse dalla grande industria Piaggio.

(2) Intervento di apertura all'evento "Co-progettare lo Science Center della Cittadella Galileiana", 19 dicembre 2014 (da Report dei tavoli di discussione).

culturale e sono stati consultati vari attori del sistema locale, tra cui anche giovani imprenditori high-tech ed esponenti del sistema socio-economico pisano. A tale proposito, sono stati organizzati gruppi di lavoro e di raccolta di idee sui possibili contenuti del progetto della Cittadella e le modalità di fruizione degli spazi; è stata inoltre attivata una consultazione on-line con il fine di coinvolgere la cittadinanza ad esprimere le proprie idee (3).

Un altro aspetto che è stato indagato è stato quello delle pratiche di gestione. Come è stato già sottolineato, gli attori promotori sono il Comune di Pisa, che è anche il proprietario dell'area, e l'Università di Pisa, che insieme hanno firmato un protocollo di intesa sia per la progettazione che per la gestione strategica della Cittadella e la definizione degli indirizzi culturali e scientifici. La gestione della Cittadella Galileiana, invece, dovrà essere assicurata da un soggetto imprenditoriale esterno che sarà individuato tramite procedura ad evidenza pubblica, nella quale saranno specificati gli obiettivi e le modalità di gestione.

Dopo avere ricostruito sinteticamente il percorso di creazione della Cittadella, che si è compiuto attraverso la ristrutturazione degli immobili e la definizione dei contenuti, in attesa di passare alla fase operativa, appare interessante avanzare qualche riflessione sulle prospettive future, in termini di potenzialità e rischi insiti nel progetto stesso. Si può sicuramente affermare che si tratta di un caso interessante e innovativo poiché si propone di realizzare non soltanto un polo tecnologico o incubatore sulla scia di altre iniziative precedenti, ma di creare un contesto condiviso tra cultura, scienza, innovazione, un luogo di incontro e di *co-working* tra vari soggetti e uno spazio aperto alla cittadinanza anche dal punto di vista fisico. La criticità che può emergere dalla presenza di attività diverse tra di loro è legata al rischio di frammentazione, di scarso dialogo e integrazione, di difficile gestione di attività (museo, attività di ricerca e ad alta tecnologia, servizi ricreativi, ecc.), che hanno finalità e modalità di espressione diverse fra loro. Altri punti di forza dell'iniziativa sono la co-progettazione e la pluralità dei soggetti coinvolti, con un ruolo significativo svolto dagli enti locali.

Tuttavia, il futuro della Cittadella è strettamente connesso alla capacità di attrarre e coinvolgere i soggetti appropriati che possono poi garantire anche investimenti nel progetto e assicurare la sua sostenibilità economica. Infatti, oltre ad ospitare attività diversificate tra di loro, la Cittadella ha l'obiettivo di attrarre diversi fruitori della città, comprendendo sia *insiders* che *outsiders*: imprenditori che dovrebbero investire nell'iniziativa e occupare gli spazi della Cittadella, ma anche docenti per l'attività di ricerca e di interazione con le imprese high-tech, studenti che possono trovare spazi per incontrarsi, condividere, interagire con ricercatori e imprenditori, turisti attratti dal sistema museale su Galileo Galilei e sugli strumenti di calcolo dell'università e infine cittadini che possono trovare in questo luogo nuove possibilità di interazione, di intrattenimento, di offerta culturale, di fruizione del verde urbano. L'interrogativo di fondo è se, accanto a queste potenzialità legate ad una fruizione ampia dell'area, la Cittadella possa diventare una struttura capace di coinvolgere la popolazione e i diversi gruppi sociali che la caratterizzano e non solo alcune categorie, tanto da far diventare il progetto un *asset* importante di sviluppo della città e un'area in cui sperimentare nuove modalità di lavoro e nuove dinamiche di fruizione collettiva tali da aumentare la qualità di vita complessiva della città.

Collegata a quest'ultimo aspetto è l'opportunità di creare, dal punto di vista materiale, uno spazio fisicamente aperto nel centro della città, al quale sia possibile accedere facilmente grazie agli spazi verdi, alle aree ricreative, alla ludoteca scientifica: l'obiettivo è quello di far conoscere e trasmettere, con strumenti e metodologie moderne, la cultura scientifica, anche attraverso l'osservazione di chi ci lavora e la pratica (ricercatori e imprenditori high-tech). Le criticità possono riguardare la possibilità che la Cittadella diventi un'enclave poco aperta alla città e, proprio perché la sua attività si dovrebbe fondare sull'in-

(3) Com'è stato già indicato, il Comune di Pisa ha organizzato l'evento "Co-progettare la Cittadella" (19 dicembre 2014), che ha previsto l'organizzazione di gruppi di lavoro formati da attori locali e da potenziali utenti dell'iniziativa: "Con l'appuntamento di oggi apriamo un percorso di partecipazione che, alla luce della progettazione di carattere generale di cui le istituzioni si assumono la responsabilità politica e amministrativa, permetta di arricchire il quadro di analisi coinvolgendo coloro che lavorano in prima persona in questi ambiti. Questo coinvolgimento proseguirà dopo la giornata di oggi attraverso l'attivazione di webinar su spazi progettuali specifici" (Assessora Marilù Chiofalo, da Report dei tavoli di discussione).

novazione e sull'alta tecnologia, rischi di mostrarsi maggiormente orientata verso l'esterno e verso la partecipazione a reti di innovazione a scala internazionale. Questo possibile profilo della Cittadella potrebbe determinare una frattura urbana e l'emergere di un'area scarsamente integrata con il territorio circostante e con le altre dimensioni e spazi del tessuto urbano.

Uno dei più evidenti risultati positivi riguarda il recupero di un'area che attualmente è dismessa e degradata, situata nel centro storico, attraverso un'azione di potenziamento delle vocazioni (ricerca, alta tecnologia, cultura, turismo) già presenti in una città universitaria e turistica come Pisa. Tuttavia, occorre tenere presente che investimenti di questo genere, ingenti sia per la ristrutturazione degli immobili che per l'allestimento delle attività, non hanno ricadute economiche e sociali immediate, ma rischiano addirittura di apparire poco visibili alla comunità locale, che apprezza maggiormente l'impiego delle risorse economiche pubbliche per interventi che aumentino nel breve termine la qualità della vita e dei servizi sociali e più in generale la vivibilità della città.

3. PRATICHE DI *COMMONING* NEI PROGETTI DI RECUPERO. — In conclusione, alla luce del concetto di bene comune, possono essere avanzate alcune considerazioni sul progetto della Cittadella Galileiana, in merito alla presenza di obiettivi di creazione di spazi collettivi e di messa in atto di pratiche di *commoning* nella progettazione e nella definizione dei contenuti dell'iniziativa.

In primo luogo, riguardo alla gestione del bene, la proprietà della Cittadella rimane pubblica, ma la gestione verrà affidata ad un soggetto privato; di conseguenza, per mantenere un utilizzo del bene "ampio" e coerente con l'idea progettuale, occorrerà definire con precisione gli obiettivi nel momento in cui verrà presentato il bando di assegnazione per l'individuazione del soggetto e mantenere successivamente il monitoraggio e il controllo su di essi anche dopo l'affidamento della gestione dell'area. Inoltre, come è stato già sottolineato, l'iniziativa è stata co-progettata da diversi soggetti locali, con la presenza di "attori istituzionali forti", *in primis* il Comune di Pisa con il supporto scientifico e strategico dell'Università di Pisa e il supporto finanziario della regione Toscana. Se tale ruolo politico e strategico è stato forte nella fase della progettazione, per evitare di condizionare i comportamenti e le pratiche dei soggetti operanti nella Cittadella occorrerà nella fase operativa stimolare idee progettuali e pratiche di lavoro e di condivisione dal basso, che valorizzino il contributo delle comunità di imprenditori e di soggetti presenti nell'area e favoriscano processi di auto-organizzazione e di auto-gestione di specifici progetti esistenti nell'area.

In secondo luogo, pensando agli obiettivi di fruizione della Cittadella, la creazione di uno spazio aperto alla città risulta una delle componenti più significative dell'iniziativa, nonostante siano possibili processi di centralizzazione delle attività e di *gentrification* culturale, che si manifestano anche con la chiusura "fisica" e la concentrazione esclusiva. Risulta quindi fondamentale, per mantenere un uso collettivo e inclusivo dello spazio, definire bene le modalità di fruizione e gli accessi, soprattutto alle aree di condivisione, affinché si realizzi uno degli intenti più significativi del progetto che sono quelli di uno scambio continuo tra i mondi della cultura, della tecnologia, dell'impresa e di questi mondi con il contesto cittadino.

Quest'ultimo aspetto si collega al requisito più importante dei progetti di recupero dei beni pubblici dismessi che deve essere quello di rendere la cultura, la conoscenza e la tecnologia prodotte capaci non solo di operare a beneficio delle comunità di ricerca e high-tech o dell'economia locale e del turismo, ma soprattutto di diventare un bene collettivo al servizio della città, per la crescita del suo livello culturale e creativo, contribuendo così a migliorare la qualità della vita e le opportunità di sviluppo dell'intera comunità locale. In questa prospettiva, investimenti di riqualificazione quali quello della Cittadella Galileiana di Pisa possono effettivamente contribuire a generare contesti urbani dinamici e inclusivi e favorire l'emergere e il consolidamento di una nuova concezione di città come bene comune.

BIBLIOGRAFIA

AMIN A., "Cultural economy and cities", *Progress in Human Geography*, 31, 2007, n. 2, pp. 143-161.

BENNEWORTH. P., CHARLES. D., MADANIPOUR, A., "Building localized interactions between universities and cities through university spatial development", *European Planning Studies*, 18, 2010, n. 10, pp. 1611-1629.

- CHATTERTON, P., "The cultural role of universities in the community: Revisiting the university-community debate", *Environment and Planning A*, 32, 2000, pp. 165-181.
- DEN HEIJER A., DE VRIES J., DE JONGE H., "Developing knowledge cities: Towards aligning urban and campus strategies", in VAN GEENHUISEN M., NIJKAMP P. (a cura di), *Creative Knowledge Cities: Myths, Visions and Realities*, Northampton, Edward Elgar, 2012, pp. 104-131.
- FANTONI G., *Un progetto per l'Area vecchi macelli*, Pisa, Comune di Pisa, 2014.
- FESTA D., "I confini della proprietà. Ripensare la relazione fra soggetti, beni e risorse nel XXI secolo", *Rivista Geografica Italiana*, 122, 2015, n. 4, pp. 601-610.
- FLORIDA R., *Cities and the Creative Class*, London-New York, Routledge, 2004.
- GODDARD J., VALLANCE P., PUKKA J., "Experience of engagement between universities and cities: Drivers and barriers in three European cities", *Built Environment*, 37, 2011, n. 3, pp. 299-316.
- GOVERNA F., "Territorialità e azione collettiva. Una riflessione critica sulle teorie e le pratiche di sviluppo locale", *Rivista Geografica Italiana*, 114, 2007, pp. 335-361.
- IAIONE C., "La città come bene comune", *Aedon, Rivista di arti e diritto*, 1, 2013, online.
- LAWTON SMITH, H., "High technology entrepreneurship, universities and the development of the Oxford city-region", *Stato e mercato*, 3, 2011, pp. 451-478.
- LAZZERONI M., "Identità e immagine della città della conoscenza e dell'innovazione: teorie, politiche, strategie", *Rivista Geografica Italiana*, 121, 2013, pp. 99-117.
- LAZZERONI M., PICCALUGA A., "Beyond 'town and gown': The role of the university in small and medium-sized cities", *Industry and Higher Education*, 29, 2015, n. 1, pp. 11-23.
- LORENTZEN A., VAN HEUR B. (a cura di), *Cultural Political Economy of Small Cities*, London-New York, Routledge, 2012.
- MARIANI G., *Il modello di business della "Cittadella galileiana"*, Pisa, Comune di Pisa, 2014.
- MOULAERT F., MARTINELLI F., GONZÁLEZ S., SWYNGEDOUW E., "Social innovation and governance in European cities", *European Urban and Regional Studies*, 14, 2007, n. 3, pp. 195-209.
- OSTROM E., *Governing the Commons: The Evolution of Institutions for Collective Action*, Cambridge, Cambridge University Press, 1990.
- PRATT A.C., "Urban regeneration: From the arts 'feel good' factor to the cultural economy. A case study of Hoxton, London", *Urban Studies*, 46, 2009, n. 5-6, pp. 1041-1061.
- PUTTILLI M., ARU S., SANTANGELO M., "Città intelligente, città giusta? Tecnologia e giustizia socio-spaziale", *Rivista Geografica Italiana*, 121, 2014, pp. 385-398.
- ROSSI U., VANOLO A., *Geografia politica urbana*, Bari, Laterza, 2010.

Università di Pisa; michela.lazzeroni@unipi.it

RIASSUNTO: Il presente contributo si pone l'obiettivo di analizzare i processi di recupero di beni pubblici situati all'interno delle città, in un'ottica di riqualificazione funzionale e territoriale delle aree oggetto di intervento e di ridestinazione dell'uso verso attività legate alla scienza e alla cultura. In molte città italiane ed europee si rilevano due dinamiche: da una parte la tendenza delle istituzioni locali a recuperare spazi pubblici dismessi localizzati nelle aree centrali della città, con l'obiettivo di favorire lo sviluppo di nuove attività economiche, culturali e ricreative, ma anche con l'intento di restituire questi spazi alla città e alla cittadinanza. Dall'altra, l'interesse crescente dell'università e delle istituzioni di ricerca di contribuire allo sviluppo urbano non solo dal punto di vista economico, ma anche da quello culturale e sociale, attraverso operazioni di divulgazione del sapere scientifico e di promozione culturale. Questi temi vengono affrontati attraverso l'analisi del caso di studio della Cittadella Galileiana a Pisa, come risultato del recupero dell'area dei Vecchi Macelli pubblici, situati all'interno delle mura cittadine. Esso ha permesso di evidenziare le potenzialità e le possibili criticità di tali progetti nel diventare beni comuni e spazi sociali condivisi per la città.

SUMMARY: This paper aims to analyze the processes of recovery of public spaces located within cities, in terms of functional and urban regeneration and regarding the reallocation of their use towards activities related to science and culture. In fact, in many Italian and European cities two dynamics emerge: on one side, the tendency of local institutions to recover abandoned public spaces localized in the central parts of the city, with the aim of encouraging the development of new economic, cultural and recreational activities, but also with the intention of returning these areas to the city and to the citizens. On the other side, the growing interest of universities and research institutions to contribute to the urban development not only from an economic point of view, but also from a cultural and social one, through operations finalised to disseminate scientific knowledge and to promote cultural activities. These issues are studied through the case study of the Galilean Citadel in Pisa, that consists in the recovery of the old public butchery, located within the city medieval walls. This case study has highlighted the potential as well as the possible weaknesses of such projects in becoming commons and shared social spaces for the city.

Parole chiave: beni pubblici, riqualificazione urbana, spazi condivisi, scienza e cultura
Keywords: public goods, urban regeneration, shared spaces, science and culture